ANNO X LYNN, MASS., 13 LUGLIO 1912 Num. 28

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

Pro Ettor e Giovannitti

LA GRANDE MANIFESTAZIONE DI BOSTON

I PIFFERI DEL GOVERNATORE FOSS TORNANO IN CASERMA COLLE PIVE E COLLE LEGNATE

La sala magnifica vasta e luminosa è gremita d'una folla immensa ed irrequieta che alterna i cori libertarii ai più cordiali evviva per Ettor e Giovannitti ed alle maledizioni altrettanto frequenti e cordiali ai loro aguzzini quando all'ora annunziata Flavio Venanzi sale alla tribuna ed inaugura il comizio salutato dall'ovazione più affettuosa.

F. VENANZI.

Rileva che giammai la grande repubblica americana ha, più sfacciatamente che nella persecuzione di Ettor e Giovannitti, rinnegato la propria tradizione rivoluzionaria.

Non tesserà la storia della tragica vicenda. Ognuno dei presenti sa le ragioni e la necessità del convegno con cui il proletariato d'America vuol ammonire in alto che non si lascierà strappare senza proteste e senza rivolte due tra i suoi pionieri più devoti.

Sono essi rei della grave complicità che erige l'accusa?

Di ben più grave colpa essi portano il peso; della colpa imperdonabile di non essersi venduti alla classe capitalistica, di non essersi prostrati alla geldra impudica degli sfruttatori.

Denunziata la selvaggia aggressione con cui su Ettor e Giovannitti, su tutti gli agitatori della I. W. W. si sono avventati gli scribivendoli da forca e da fogna conchiude che mal si rizzano barriere contro la libertà di pensiero che divampa, contro la fiumana dell'avvenire che straripa, sommergendo lenta ed inesorabile ad una ad una tutte le bastiglie del passato. Ad Arrigo Heine che varcava la frontiera tedesca frugavan nelle valigie gli sbirri della patria cercando indarno il contrabbando delle irriverenze sobbillatrici. Il contrabbando è quì! rispondeva, burlandosi della brutalità fiscale, il poeta, quì nel cervello che non potete frugare. E quì, nel fondo dei cuori nostri è il vigile affetto che non consentirà alla giustizia, cortigiana dei truts, di perpetrare ai nostri danni in Ettor e Giovannitti un'altra infamia!

Breve energico efficace il discorso di F. Venanzi del quale diamo un pallido e sbiadito riassunto è salutato da applausi unanimi e calorosi, e la parola è data al ragioniere Ubaldo Guidi.

Se non che il pubblico è più che mai nervoso ed irrequieto; Venanzi cerca ricondurlo a più paziente attesa chiedendo l'assenso dell'uditorio ad un ordine del giorno che schiaffeggia sanguinosamente i tirapiedi della **Gazzetta del Massachusetts**. E l'assenso viene concorde impetuoso a bollare la scellerata opera manigolda dei gazzettieri che sui giudicabili infuriano con tutta la perfidia con tutta la loro abbiezione. Calmata la tempesta parla

UBALDO GUIDI.

il quale pur ponendosi fuori dei partiti militanti crede suo dovere di coscienza e di cuore associare la protesta vigorosa contro la persecuzione giudiziaria di Ettor e Giovannitti che è crimine di lesa umanità.

Riassume efficacemente le cause che hanno determinato lo sciopero dei tessitori di Lawrence, la discreta modestia delle loro rivendicazioni, la congiura sordida dei capitalisti esosi ed insaziati, gli agguati della sbirraglia, le aggressioni della ciurma militare, l'insurrezione dell'anima popolare che travalica lo scarso confine delle organizzazioni ed impone il trionfo della giustizia.

Le vibrazioni dell'anima popolare insorta hanno portato nei comizii degli scioperanti Ettor e Giovannitti. Non avranno forse detto parole di pace, poichè la pace non si può nè salutare nè conchiudere che sul trionfo del diritto, ma non hanno certo conclamato altra distruzione che dell'iniquità e della servitù.

Araldi della provvida distruzione sono rimasti nelle mani della polizia i capi espiatorii della umiliazione capitalista. Non farà l'apologia della distruzione ma deve pure metter in luce che per la distruzione in quanto è mezzo ad attingere uno stato superiore di benessere e di libertà sono un pò tutti, dalla religione cristiana che inculca la macerazione della carne e la distruzione del corpo per la salvezza dell'anima, al medico che distrugge nel nome dell'igiene i germi dell'infezione, al maestro che estirpa le radici della superstizione e dell'ignoranza.

Perchè ad incremento del benessere di coloro che lavorano e producono non si dovrebbe stimar santa, civile, la distruzione delle iniquità sociali?

E se a quest'opera di distruzione hanno dato opera ingrata e valorosa i due reclusi di Lawrence la protesta può, deve essere concorde: libertà per Ettor e Giovannitti!

Anche al ragioniere Ubaldo Guidi il pubblico fa un'entusiastica ovazione e la parola è al

DOTTOR SCALZILLI

un oratore vivace, pieno di brio e di originalità che strappa facilmente l'applauso col fine e mordace umorismo e colla sincerità e l'audacia dei giudizii. Peccato che la sua voce non giunga fino a noi che a singulti, e non ci sia possibile dare per intero il suo discorso inspirato a larghe vedute, a modernità d'idee così radicali e così spregiudicate da accostarlo ai sovversi più accessi.

Non s'illude soverchiamente sull'efficacia pratica dell'agitazione. Ettor e Giovanitti sono due stranieri e la protezione degli stranieri nella grande repubblica è un'ironia che fa il paio colla statua della libertà che dall' imboccatura del porto di New York s'illude di illuminare il mondo. La statua della libertà ha forse la pretesa che gli italiani debbano rimanere al buio, per cui l'audacia di Ettor e Giovannitti che nelle nostre masse immigrate hanno voluto recare uno spiraglio di luce e di speranze è delitto tanto più grave in un paese in cui è legge sovrana di ogni rapporto il danaro, dittatore incontestato di ogni ordine il capitalismo.

Assassinate pure, quaggiù, assassinate con un po' di criterio, associatevi un esperto cavillatore od un avvocato senza scrupoli, e riuscirete ad eludere le folgori della legge; rubate, rubate in grande, e se non riuscirete a farla franca troverete facile la via a scansar la galera ed a raccattar di soprassello la direzione finanziaria di qualche fruttifera intrapresa, ma non toccate l'arca santa dell'ordine proprietario! La vendetta giudiziale che colpisce Ettor e Giovannitti è la rivincita dovuta da quest'ordine alla classe capitalista umiliata dagli scioperanti di Lawrence.

Il dottor Scalzilli esamina le condizioni fatte nella società presente ai lavoratori, e ne fa da quel competente che egli è in materia, specialmente dal punto di vista igienico, un quadro desolato mostrando le stragi che nei solchi della miseria mena la falce inesorata della tubercolosi, e chiude con un augurio che venga presto e benedetto il giorno in cui l'istruzione cessando di essere privilegio di pochi rivelerà al proletariato che sul prodotto del suo lavoro vive, prospera e si moltiplica la genìa più avida e più sciagurata di parassiti.

Non abbandonate Ettor e Giovannitti alle vendette dei parassiti, non li abbandonate all'inquisizione che è il nuovo orgoglio della civilissima America!

E con questo fervido appello il dottor Scalzilli lascia la tribuna sotto un urgano d'applausi entusiasti e persistenti. Ve lo segue l'avvocato

LEONE MUCCI.

È stato presente a molti episodi della lotta di Lawrence, ha seguito fin dall'inizio della fosca persecuzione le peripezie giudiziarie di Ettor e Giovannitti, ed in questo doppio ordine di contingenze è la ragione della sua presenza al Comizio.

Previene una obbiezione: si domandano alcuni ortodossi per quale aberrazione portiamo in piazza due uomini che sono affidati alla giustizla della repubblica?

Perchè la legge abbiamo visto ritorta contro i diritti del lavoro, perchè l'abbiamo vista nell'arresto di Ettor e Giovannitti fatta strumento di persecuzione di classe.

Quando siamo andati a Lawrence a chiedere al giudice perchè Ettor e Giovannitti erano stati arrestati, nessuno, nè i birri che l'avevano portati via, nè i giudici che li tenevano in segreto, nè i detectives, che sono la peggiore e la più sfrontata delle canaglie, nessuno lo sapeva.

Quando fummo la prima volta in Corte è emerso che la povera Anna Lopizzo era stata uccisa dal poliziotto Benoit che dinnanzi all'impeto della folla si era trovato nelle mani la rivoltella da cui, nello spasimo probabile della paura, era partito il colpo fatale.

Tardi molto tardi, dopo che Ettor e Giovannitti erano stati da Lawrence a Newburyport, da Newburyport a Salem, da Erode a Pilato, è venuta fuori la teoria strana di quel piccolo uomo dello State's Attorney Atwill con cui si manderebbero in galera non soltanto gli agitatori che hanno partecipato ad uno sciopero balenante di qualche inevitabile gesto di rivolta ma anche nostro signor domeneddio.

Illustra il proceder turpe del giudice Leveroni, consulente del Consolato Italiano, il quale associato ad un prete, giacchè si associano sempre le canaglie come pane e cacio, mandò cinque scudi agli scioperanti di Lawrence non per solidarietà coi connazionali per la cui assistenza è salariato, non nel nome di una più alta e più nobile solidarietà colle rivendicazioni della giustizia, ma per riservarsi in nome dei cinque dollari offerti il diritto di sindacare l'impiego della totalità delle somme pervenute agli scioperanti, di vigilare tutta l'azione dello sciopero e sopratutto di suscitare intorno al Comitato d'agitazione la diffidenza ed il discredito se non coprirli d'infamia e di bava.

Meno male che il Comitato per lo sciopero di Lawrence ha potuto dimostrare, malgrado l'enorme congerie di lavoro addossatagli dalle sue più diverse funzioni, tutta la sua correttezza e salvare così ad Ettor e Giovannitti la più grande delle amarezze.

Rimane la prova giudiziaria e sull'esito di essa non farà previsioni.

In una grande città, con una giurìa di uomini consueti all'urto delle idee ed all'agitarsi dei problemi moderni non vi sarebbe nulla da temere per Ettor e Giovannitti. Enunciata, l'accusa apparirebbe subito così assurda così enorme, che la giurìa riparerebbe senz'altro con una assolutoria i sei mesi di carcere ingiustamente patiti. Ma a Salem..... dinnanzi ai giurati di Salem coscritti tra i farmers superstiziosi dei dintorni, o tra i piccoli bottegai istintivamente nemici di ogni affermazione, ad ogni temerità di rinnovamento, l'esito della causa rimane un mistero ed il trionfo della verità la più ardua delle prove.

Donde l'agitazione, la necessità di intensificarla, di innervarla di tutta l'energia per tornare Ettor e Giovannitti alla libertà ed alle sue battaglie.

L'avv. Mucci chiude applauditissimo il suo discorso che ha suscitati, negli accenni alle losche manovre del Leveroni l'indignazione più accesa, e nel commosso accenno al pericolo che sovrasta Ettor e Giovannitti, la trepidazione sincera di tutto il pubblico.

E Venanzi annunzia che l'oratore seguente, l'ultimo, è

LUIGI GALLEANI

il quale, accolto da un'ovazione generale e persistente, dichiara che esaurita oramai dai precedenti oratori la discussione a lui non rimane che riassumerne gli aspettivi salienti e trarne qualche utile deduzione.

La discussione ha messo in luce la vanità menzognera dell'illusione che noi portiamo quì dal vecchio continente e quì educhiamo ingenui lungamente anche dopo le burrasche dell'esperienza: che repubblica sia sinonimo di giustizia e di libertà. L'episodio di Lawrence viene ultimo a dimostrare soltanto che nei conflitti tra capitale e lavoro la repubblica complica le selvaggie brutalità della reazione colla più involuta ed ipocrita ipocrisia inquisitoriale. La grande repubblica sopratutto che nata da una ribellione alla tirannide religiosa, raggiunta su queste spiagge la libertà di coscienza per cui aveva combattuto e sofferto, imperversò sui scismatici e sugli eresiarchi sorti dal suo grembo con tutto il furore, con tutta la rabbia che aveva maledetto nei suoi persecutori. E ora nei conflitti che divampano tra sfruttati e sfruttatori mal saprebbe distinguere la sua azione da quella della Russia autocratica. In Russia, sui minatori di Lena sferra l'orda dei suoi cosacchi il Piccolo Padre, e l'investe d'un turbine di mitraglia, avviando al carnaio chi cade, in Siberia chi sopravvive; e l'ordine è così restaurato. In America le cose si spicciano diversamente. Non che a Lawrence i cosacchi mancassero, che laggiù sieno mancate le provocazioni e le violenze, ma il largo ed incessante controllo che la pubblica coscienza può esercitare su ogni mossa e su ogni gesto dell'ordine, la mirabile concordia per cui al disopra d'ogni frontiera della lingua, della fede, della patria, lavoratori italiani e belgi, e polacchi e ruteni, armeni ed irlandesi si trovarono avvinti nella difesa del diritto comune hanno tolto occasione e modo di imperversare eroicamente ai cosacchi dell'ordine repubblicano del quale voi potete ammirare laggiù qualche squallido campione.

Le ha fatte la perfidia le vendette dell'ordine. Dimostra l'assurdo dell'accusa, l'arbitrio dell'arresto, l'illegalità della detenzione sopratutto l'obliqua e perfida procedura del Sant'Uffizio repubblicano che sequestra Ettor e Giovannitti perchè hanno partecipato ad un'agitazione che ebbe momenti tragici e dell'uccisione della Lo Pizzo debbono rispondere, anche se l'assassino sia identificato nel poliziotto Benoit, perchè se non fosse stato lo sciopero, non sarebbero avvenuti i tumulti, non sarebbe stato costretto il Benoit ad uccidere e la Lo Pizzo non sarebbe caduta. Lo State Attorney Atwill non osa insorgere contro l'ultimo responsabile, contro il buon dio che se non avesse creato Adamo ed Eva, infuso ad essi tanta fecondità da continuare fino ai dì nostri la progenie non avremmo avuto nè i tessitori di Lawrence, nè i trustaioli dell'American Woolen Company.

Non osando arrestare il buon dio, il piccolo Atwill s'accanisce su Ettor e Giovannitti.

Ed a questo punto viene opportuna una seconda constatazione, la vanità dell'illusione ingenua che, nei conflitti tra capitale e lavoro, gli sfruttati possano contare altrimenti che sulle loro proprie forze, che essi possano sperare in altra tutela in altra giustizia all'infuori di quella che colle loro forze arrivino ad imporre.

Non tace il senso amaro di pena che gli suscitano le proteste indirizzate al Governatore Foss nell'interesse di Ettor e Giovannitti. Non conosce il governatore Foss, lo ha visto una volta, per un minuto, di sbieco e se non, ne ricorda i tratti ha però sempre viva nella memoria il ricordo di una mandibola enorme, una mandibola d'antropofago che non può aver tenerezze per la restaurazione della giustizia.

Non trova che un modo per arginare efficacemente la brutalità le insidie e le persecuzioni degli sfruttatori e dei loro alleati naturali che ad ogni conflitto prendono in mezzo a noi gli ostaggi migliori. Rispondere alla violenza colla violenza, alla perfidia agli agguati ai sequestri di persona colle stesse armi del nemico. Conviene che se dovessimo rispondere al sequestro dei nostri compagni sequestrando a nostra volta Vittorio Emanuele III di Savoia, la bisogna sarebbe scabrosa. Per quanto minuscolo da potersi metter in saccoccia senza sforzo, Gennariello di Savoia è vigilato, scortato, custodito da tanti birri, da tanti corazzieri, da tanti drappelli di giannizzeri in ogni ora, in ogni luogo, che non s'attinge se non con un miracolo. Ma quando di fronte a noi non è che un magnaccia avido e volgare come il Wood dell'American Woolen Company, quando non deve rispondere del sequestro di Ettor e Giovannitti insieme col Wood quel piccolo uomo dell'Atwill, il non sa-